

La fama e la sete

di SARA RIZZON

Lawrence sosteneva che la Dea Cagna del Successo avesse due appetiti principali, l'uno fatto di lusinghe, carezze e solletico, soddisfatto dagli scrittori e dagli artisti, l'altro ben più feroce, di carne e di ossa, soddisfatto dagli uomini di potere. E così, egli riteneva che attorno alla Dea Cagna fosse possibile ravvisare due grandi mute di cani, intenti a litigarsi i favori della stessa: da una parte il gruppo degli adulatori, pronti ad offrire divertimento e spettacolo; dall'altra, quello assai meno appariscente ma ben più feroce dei fornitori d'ossi, capaci di dare in pasto alla Dea la carne, la sostanza concreta del potere e del denaro. In entrambi i casi, la Dea, che si aggirava ringhiosa e vigile attorno alle calcagna di quanti vi si sostituivano, diveniva una costante necessità, della quale era impossibile fare a meno.

Cambiano le epoche. La natura umana resta sempre uguale a se stessa; di tale natura, del resto, l'odierna società può talvolta contribuire ad amplificare i lati più oscuri, meschini e desolanti. Ed infatti, si sa, viviamo nell'era della famigerata globalizzazione, della tecnologia e della comunicazione di massa.

E, dunque, eccoli! Sembra di vederli, i personaggi famosi e gli aspiranti tali di casa nostra, di cui Lawrence quasi un secolo fa fece un ritratto così acuto e calzante.

La schiera dei primi vive ora rinchiusa nell'universo magico che si estende al di là del tubo catodico, in quella dimensione a-temporale e trascendente dove le donne restano sempre giovani e belle (salvo l'alta concentrazione di botulino nel corpo), e dove gli uomini appaiono sempre pettinati, incredibilmente alla moda, oltre che immancabilmente dotati di un'instimabile capacità economica.

La seconda schiera, quella per intenderci, dei fornitori

d'ossi, è ben rappresentata da quanti occupano le Aule del nostro Parlamento, sempre più inconsapevoli delle proprie funzioni, sempre più inadeguati rispetto ai compiti che sono chiamati a svolgere, ma sempre molto determinati ed inaspettatamente uniti - al di là delle annacquate divergenze politiche - quando si tratta di mantenere se non accrescere il numero dei privilegi che la conducono via via più lontano da noi, umile gente comune.

Ed infine, ai margini di queste due caste dorate ecco appunto la gente comune, quella che solitamente si trova alle prese con preoccupazioni quotidiane molto più prosaiche e certo più impellenti di quanto le schiere di cui sopra possano mai immaginare.

Ma noi preferiamo non pensarci, e restare placidi spettatori delle splendide gesta di politici e V.I.P. Sembriamo davvero aver perso qualsiasi capacità critica di fronte a ciò che i mezzi di informazione ci propinano giornalmente - se un uomo pubblico che si ferma a chiacchierare con un trans fa più scalpore di un uomo pubblico che compie un reato, o semplicemente si disinteressa della cosa pubblica per perseguire i propri privati interessi -. Anzi, sembriamo addirittura contenti e vagamente soddisfatti di poter spiare più da vicino ciò che avviene nell'universo televisivo così come al di fuori del Parlamento. Siamo anche disposti a spendere fior fior di quattrini pur di poter fruire di un pettegolezzo fresco e ben farcito da gustare seduti comodamente in poltrona, tutto pur di evitare di pensare anche per un solo istante alle nostre misere esistenze.

È chiaro che la colpa dell'immenso chiasso provocato dagli scandali - in versione estiva o invernale - che coin-

volgono personaggi noti e meno noti (Calciopoli, Vallettopoli e poi che altro?) è anche nostra.

Se ci dimostrassimo meno morbosamente interessati agli affari degli altri, e soprattutto di chi abbia acquisito un granello di visibilità, forse la stampa e gli altri mezzi di informazione la smetterebbero di propinarci tutta questa spazzatura e tornerebbero - magari! - a fare un po' più di sana informazione. Mentre l'unica logica perseguita dai media è infatti ben nota, ed è quella delle vendite e del profitto, noi sembriamo ormai esserne del tutto sprovvisti.